

Equo compenso, la legge ora è senza copertura e le partite Iva si dividono sulla sua efficacia. Minimi e contributi: cosa c'è e cosa manca

L'obiettivo del ddl, in discussione al Senato, è garantire alle partite Iva retribuzioni adeguate. A favore del testo Professionitaliane e Consiglio nazionale dei commercialisti, mentre critiche arrivano da Confprofessioni e Acta. E scompaiono i 150 milioni stanziati: "La pubblica amministrazione è uno dei soggetti coinvolti: è un po' come dire facciamo la legge ma non abbiamo i soldi per sostenerne le conseguenze economiche"

Deve garantire alle partite Iva e al variegato mondo delle autonomi retribuzioni adeguate ma, dopo aver ottenuto a ottobre il via libera della Camera, la norma sull' equo compenso, ora in discussione al Senato, si ritrova senza la copertura finanziaria rischiando di rimanere sulla carta o quantomeno di avere un effetto blando. E così il provvedimento inizia a ricevere critiche e proposte di modifiche, anche dalle associazioni di categoria che pure lo avevano proposto e caldeggiato. In seguito all' abolizione delle tariffe professionali, avvenuta nel 2012, infatti, le condizioni lavorative di chi non è assunto come dipendente sono diventate più difficili. I professionisti si sono trovati a fare i conti con un mercato del lavoro meno regolamentato, nel quale gioca un ruolo preponderante la concorrenza, spesso al ribasso, sui salari. Senza considerare lo squilibrio di forze tra gli autonomi e i clienti di grandi dimensioni per i quali lavorano. Il più delle volte, infatti, sono questi ultimi a dettare le proprie condizioni contrattuali. A tutto questo il disegno di legge sull' equo compenso cerca di porre un argine. Un argine che, però, appare piuttosto ballerino. Le critiche al progetto sono arrivate dalle stesse associazioni di categoria che pure lo avevano promosso. Inoltre, durante l' esame alla Camera, al provvedimento è stata tolta la copertura finanziaria da 150 milioni di euro che invece era prevista nel testo originario. Senza le somme necessarie alla sua attuazione, risulta difficile che la legge sull' equo compenso possa venire applicata concretamente. Ma andiamo con ordine. Il provvedimento, la cui approvazione definitiva appare lontana, prevede alcune novità. Innanzitutto, si rivolge a tutti quei rapporti regolati da convenzioni. Nello specifico, a essere interessati dalle nuove norme sono i professionisti che lavorano per banche, assicurazioni, pubblica amministrazione e per imprese con ricavi superiori a 10 milioni di euro o con più di 50 dipendenti. Il disegno di legge, poi, contiene un elenco di tutta una serie di clausole considerate vessatorie che, se previste, saranno da considerarsi nulle senza, però, inficiare l' intero contratto che rimane quindi valido. Per quanto riguarda il compenso, questo sarà considerato equo se coerente con i parametri fissati ogni due anni per decreto dai ministeri competenti, su proposta degli ordini professionali. Spetterà al tribunale ordinario, poi, stabilire se la retribuzione non è equa e condannare, nel caso, il cliente al versamento delle somme dovute. Infine, agli ordini professionali viene attribuita la facoltà di adottare sanzioni deontologiche nei confronti degli iscritti che hanno



accettato una parcella inferiore a quanto ritenuto "equo". Queste le principali novità introdotte dal disegno di legge, il quale, però, ha suscitato reazioni contrastanti. Mentre alcune associazioni di categoria hanno criticato il progetto, altre invece lo hanno accolto positivamente, come Professionitaliane che chiede l' approvazione senza modifiche del provvedimento licenziato dalla Camera. In una nota, l' associazione sottolinea infatti l' urgenza di dare ai professionisti un testo "organico e completo" . Dello stesso avviso il Consiglio nazionale dei commercialisti che, pur auspicando che ne venga estesa l' applicazione a tutte le imprese e non solo quelle di grandi dimensioni, si è espresso a favore del disegno di legge. Su posizioni più critiche, invece, **Confprofessioni** . Per il presidente dell' associazione, Gaetano Stella , infatti il provvedimento non risponde alle esigenze dei lavoratori autonomi: "Si continua a insistere sui rapporti professionali regolati da convenzioni con banche, assicurazioni e grandi imprese, che però sono solo una parte dei clienti dei professionisti", ha sottolineato. "Non si fa alcun riferimento ai rapporti professionali individuali, relativi cioè alle singole prestazioni , che rappresentano la maggior parte degli incarichi attribuiti dalla pubblica amministrazione ai professionisti e che rimangono fuori dal campo di applicazione della legge". Una proposta alternativa al provvedimento è stata poi presentata da Acta , associazione che riunisce in modo trasversale tutti i lavoratori indipendenti. "Il disegno di legge è stato presentato come una soluzione universalistica ma in realtà andando a leggere il testo fa veramente poco" per gli autonomi, spiega l' avvocato e membro del consiglio direttivo di Acta, Silvia Santilli . Per chi è iscritto a un ordine professionale, inoltre, il provvedimento non contiene particolari novità, ma si limita a ribadire il diritto all' equo compenso, già introdotto nel 2017 , e a prevedere la nullità delle clausole contrattuali che sanciscono retribuzioni inferiori. Per chi invece non fa parte di un ordine professionale, allo stato attuale, l' equo compenso non esiste. "Vorremmo avere un po' più di certezza e di vincoli sulla quantificazione sulla congruità del compenso", sottolinea Santilli. Anche perché, mentre per gli iscritti agli ordini professionali ci sono dei parametri di legge che stabiliscono come si determina l' ammontare della retribuzione, per tutti gli altri lavoratori questo non avviene. Si tratta insomma di una situazione che genera una disparità di trattamento. "La nostra proposta è di istituire un meccanismo di aggancio alle retribuzioni previste dai contratti collettivi per mansioni analoghe - spiega Santilli - con una maggiorazione del 20% dal momento che il libero professionista deve farsi carico di tutti gli oneri contributivi oltre ad essere esposto agli alti e bassi della libera professione". Ma anche l' efficacia delle tutele previste dal disegno di legge lascia a desiderare, a suo avviso. "Il nostro auspicio è che anche gli autonomi possano adire il tribunale del lavoro e beneficiare quindi di un rito più snello con tempistiche più veloci", prosegue Santilli. Si tratta di un procedimento riservato solo ai lavoratori subordinati ma che, con il Jobs act del 2017, è stato esteso anche ai collaboratori coordinati e continuativi, i famosi co.co.co . Un allargamento della platea di chi può ricorrere al tribunale del lavoro, spiegano da Acta, sarebbe pertanto possibile. Il punto principale su cui insiste l' associazione è però l' estensione dell' equo compenso a tutti i lavoratori autonomi e non solo a

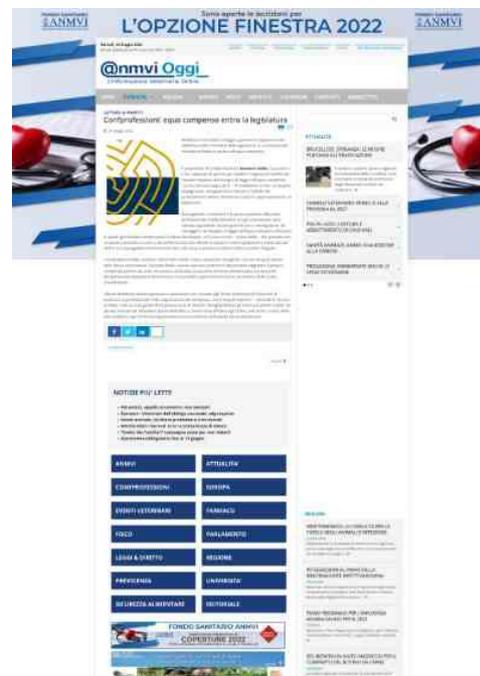
quelli che hanno contratti con grandi aziende, come prevede invece il disegno di legge. Va ricordato, tuttavia, che il tema è molto delicato. Il sistema dell' equo compenso non può essere una riedizione dei minimi tariffari in vigore fino al 2012. Una soluzione simile sarebbe infatti in contrasto con la legge sulla concorrenza e con la normativa europea che equipara i lavoratori autonomi agli imprenditori. "Per questo si preferisce parlare di soglia di equità - prosegue Santilli - che poi è un principio sancito dall' articolo 36 della Carta, la quale non distingue tra lavoratori subordinati e autonomi". Insomma, la tutela della retribuzione "ha anche una radice costituzionale". Va poi considerata la proliferazione delle diverse forme di lavoro atipico che si è avuta negli ultimi anni. Secondo Santilli "ormai è talmente diffuso il ricorso al lavoro autonomo in ogni genere di mansione che pensare solo agli appartenenti agli ordini è limitante e non al passo con la realtà sociale". D' altra parte, il testo, dopo il passaggio alla Camera, non ha più copertura finanziaria: "Siccome la pubblica amministrazione è uno dei soggetti coinvolti ci potrebbe essere un maggior costo a carico dello Stato : è un po' come dire facciamo la legge ma poi non abbiamo i soldi per sostenerne le conseguenze economiche", conclude Santilli.

Anmvioggi

Confprofessioni e BeProf

LETTERA AI PARTITI Confprofessioni: equo compenso entro la legislatura

Modificare l' articolato di legge e garantirne l' approvazione definitiva entro il termine della legislatura. E' la richiesta del Presidente Stella ai partiti sull' equo compenso. Il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella , ha scritto a tutti i segretari di partito per ribadire l' urgenza di modificare l' attuale impianto del disegno di legge sull' equo compenso "prima che sia troppo tardi". "Vi chiediamo- scrive- un duplice impegno per salvaguardare il lavoro e l' attività dei professionisti italiani: modificare il testo e approvarlo entro la legislatura Raccogliendo i malumori e le preoccupazioni della base professionale, **Confprofessioni** era già intervenuta a più riprese segnalando alcune gravi lacune e incongruenze da correggere nel disegno di legge sull' equo compenso all' esame in questi giorni della Commissione Giustizia del Senato. «Vi è una norma - scrive Stella - che prevede una sanzione automatica a carico del professionista che decide di attivare l' azione giudiziale a tutela del suo diritto. Un inspiegabile rovesciamento dei ruoli, dove si punisce la vittima della condotta illegale». L' automatismo delle sanzioni, che di fatto rende l' equo compenso inesigibile, crea anche gravi lesioni della libera concorrenza. Secondo Stella: «alcuni operatori potranno liberamente negoziare il proprio compenso mentre altri non ne avranno la facoltà, trovandosi di fronte all' alternativa tra sanzione disciplinare ed espulsione dal mercato, con possibili e pericolose ricadute sul sistema delle Casse previdenziali». «Desta altrettanta preoccupazione la previsione che concede agli Ordini professionali la facoltà di sostituirsi ai professionisti nella negoziazione del compenso con le singole imprese - conclude la missiva di Stella - tali accordi, godendo di presunzione di "equità" derogherebbero gli stessi parametri stabiliti dai decreti ministeriali. Riteniamo lesivo della libera concorrenza affidare agli Ordini, enti posti a tutela della fede pubblica, ogni forma di regolamentazione economica dell' attività dei professionisti».



Fiscalità Commercio Internazionale

Confprofessioni e BeProf

Equo compenso: approvazione urgente senza sanzioni

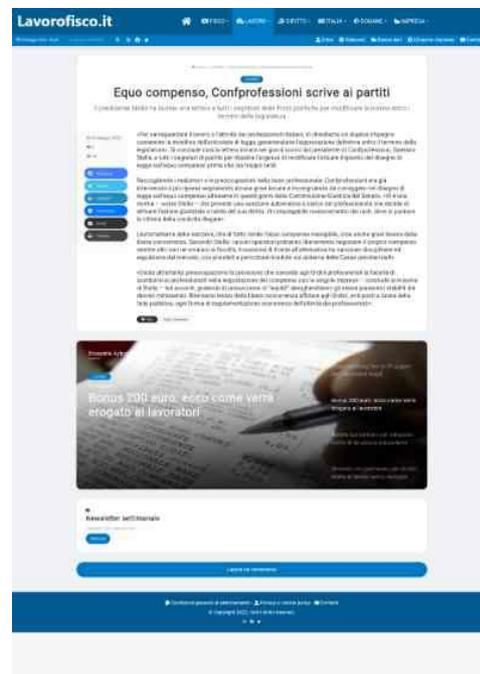
Il presidente di Confprofessioni Gaetano Stella, in un comunicato stampa diffuso il 24 maggio 2022, ha reso noto di aver inviato una lettera a tutti i segretari delle forze politiche per modificare la norma entro i termini della legislatura. Vanno eliminati gli elementi lesivi della libera concorrenza affidare agli Ordini, enti posti a tutela della fede pubblica, ogni forma di regolamentazione economica dell'attività dei professionisti.

Salvaguardare il lavoro e l'attività dei professionisti italiani, richiede un duplice impegno: consentire la modifica dell' articolato di legge, garantendone l' approvazione definitiva entro il termine della legislatura. E' questa la posizione espressa dal presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella , a tutti i segretari di partito per ribadire l' urgenza di modificare l' attuale impianto del disegno di legge sull' equo compenso prima che sia troppo tardi. **Confprofessioni** era già intervenuta a più riprese segnalando alcune gravi lacune e incongruenze da correggere nel disegno di legge sull' equo compenso all' esame in questi giorni della Commissione Giustizia del Senato. «Vi è una norma - scrive Stella - che prevede una sanzione automatica a carico del professionista che decide di attivare l' azione giudiziale a tutela del suo diritto. Un inspiegabile rovesciamento dei ruoli, dove si punisce la vittima della condotta illegale». L' automatismo delle sanzioni, che di fatto rende l' equo compenso inesigibile, crea anche gravi lesioni della libera concorrenza. Secondo Stella: «alcuni operatori potranno liberamente negoziare il proprio compenso mentre altri non ne avranno la facoltà, trovandosi di fronte all' alternativa tra sanzione disciplinare ed espulsione dal mercato, con possibili e pericolose ricadute sul sistema delle Casse previdenziali». A cura della redazione Copyright © - Riproduzione riservata.



Equo compenso, Confprofessioni scrive ai partiti

«Per salvaguardare il lavoro e l'attività dei professionisti italiani, Vi chiediamo un duplice impegno: consentire la modifica dell' articolato di legge, garantendone l' approvazione definitiva entro il termine della legislatura». Si conclude così la lettera inviata nei giorni scorsi dal presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, a tutti i segretari di partito per ribadire l' urgenza di modificare l' attuale impianto del disegno di legge sull' equo compenso prima che sia troppo tardi. Raccogliendo i malumori e le preoccupazioni della base professionale, **Confprofessioni** era già intervenuta a più riprese segnalando alcune gravi lacune e incongruenze da correggere nel disegno di legge sull' equo compenso all' esame in questi giorni della Commissione Giustizia del Senato. «Vi è una norma - scrive Stella - che prevede una sanzione automatica a carico del professionista che decide di attivare l' azione giudiziale a tutela del suo diritto. Un inspiegabile rovesciamento dei ruoli, dove si punisce la vittima della condotta illegale». L' automatismo delle sanzioni, che di fatto rende l' equo compenso inesigibile, crea anche gravi lesioni della libera concorrenza. Secondo Stella: «alcuni operatori potranno liberamente negoziare il proprio compenso mentre altri non ne avranno la facoltà, trovandosi di fronte all' alternativa tra sanzione disciplinare ed espulsione dal mercato, con possibili e pericolose ricadute sul sistema delle Casse previdenziali». «Desta altrettanta preoccupazione la previsione che concede agli Ordini professionali la facoltà di sostituirsi ai professionisti nella negoziazione del compenso con le singole imprese - conclude la missiva di Stella - tali accordi, godendo di presunzione di 'equità' derogherebbero gli stessi parametri stabiliti dai decreti ministeriali. Riteniamo lesivo della libera concorrenza affidare agli Ordini, enti posti a tutela della fede pubblica, ogni forma di regolamentazione economica dell' attività dei professionisti».



Mondoprofessionisti

Confprofessioni e BeProf

TROPPE CRITICITÀ NELL' EQUO COMPENSO

Inaccettabile un sistema sanzionatorio previsto dal testo "a carico dei soli iscritti agli Ordini che accettano compensi sotto la soglia dei parametri", al contrario di altri soggetti (società di consulenza, ma anche professionisti non iscritti agli Ordini) che operano nel mercato dei servizi professionali. La proposta di legge sull' equo compenso, già licenziata dalla Camera dei Deputati ed attualmente all' esame del Senato, ha il merito di avere acceso la luce sulla paradossale condizione per la quale i liberi professionisti faticano a vedersi riconoscere una remunerazione proporzionata alla qualità e quantità della prestazione resa: ogni qual volta vi sia un rilevante squilibrio dei rapporti di forza contrattuale a favore dei committenti; in occasioni - non rare - del suo totale disconoscimento da parte della Pubblica Amministrazione, quando quest' ultima ricerca prestazioni anche altamente qualificate a titolo gratuito o "da compensare" con l' arricchimento del curriculum professionale. Purtroppo, il testo licenziato dalla Camera, presenta ancora elementi di criticità così rilevanti che le Associazioni Sindacali dell' Area Tecnica di **Confprofessioni** - Ala, Antec, Asso Ingegneri, Fidaf, Inarsind, Singeo, in totale sintonia con quanto ancora recentemente affermato dal Presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella, chiedono modifiche al testo che "invece di costituire un deterrente per i committenti forti, finisce per colpire i professionisti attraverso un regime sanzionatorio ancor più penalizzante per gli iscritti agli ordini professionali". Il testo attuale sovraesponde i consigli degli Ordini professionali attribuendo loro una funzione che va ben oltre i loro compiti e per la quale non hanno ricevuto alcuna volontaria e libera delega. Tanto che verrebbe da pensare che il legislatore abbia dimenticato il loro ruolo istituzionale di Ente Pubblico a cui non può essere attribuito alcun ruolo di rappresentanza degli iscritti, meno che mai dei loro interessi economici. Non è accettabile l' attribuzione ai Consigli Nazionali degli Ordini del potere di agire in via giudiziaria, in caso di violazione degli obblighi sull' equo compenso; tantomeno che gli Ordini possano sanzionare il professionista che accetta un compenso diverso da quello stabilito dai parametri, lasciando indenne i committenti inadempienti ed aumentando ulteriormente la disparità di potere contrattuale. E questo mentre con un altro articolo si delega agli stessi soggetti - già incaricati di definire parametri, aggiornarli, sanzionarne le violazioni - di concordare con singole imprese compensi con presunzione di equità: norma che in questo caso imporrebbe al professionista una negoziazione a lui totalmente estranea e finirebbe - ancora una volta - per ribaltare la stessa funzione degli Ordini professionali.. Occorre che l'"Osservatorio Nazionale sull' Equo Compenso" preveda, anche per le professioni ordinistiche la presenza dei rappresentanti delle Associazioni Sindacali dei Liberi professionisti, oggi contemplata solo per i professionisti non iscritti in ordini e collegi.



Mondoprofessionisti

Confprofessioni e BeProf

Per il presidente dell' Adepp, l' Associazione dei 20 Enti previdenziali e assistenziali dei professionisti, Alberto Oliveti, se il presidente della Commissione Bicamerale per il controllo degli Enti di previdenza, il senatore Tommaso Nannicini (Pd), che "ha una visione sistemica del lavoro autonomo libero-professionale", lancia un allarme sui possibili effetti sfavorevoli sulle Casse pensionistiche private delle norme sull' equo compenso "credo sia giusto condividere la sua preoccupazione. Il disegno di legge in discussione in Commissione Giustizia al Senato, "così come impostato, rischia di produrre seri danni alle Casse", a causa del sistema sanzionatorio previsto dal testo "a carico dei soli iscritti agli Ordini che accettano compensi sotto la soglia dei parametri", al contrario di altri soggetti (società di consulenza, ma anche professionisti non iscritti agli Ordini) che operano nel mercato dei servizi professionali. Il numero uno dell' Associazione sostiene come ci sia, "in giro, anche in Europa, grande aria di deregolamentazione e poco interesse per il lavoro di qualità". A giudizio di Oliveti, inoltre, l' intervento di Nannicini "credo sottolinei, in definitiva, l' importanza del ruolo degli Ordini professionali in tema di garanzia di qualità dell' esercizio professionale, anche - conclude - nella prevenzione di fenomeni, nazionali e non, di 'dumping' tariffario, che avrebbero effetti negativi sulle Casse". Il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella ha inviato una lettera a tutti i segretari delle forze politiche per modificare la norma entro i termini della legislatura «Per salvaguardare il lavoro e l' attività dei professionisti italiani, Vi chiediamo un duplice impegno: consentire la modifica dell' articolato di legge, garantendone l' approvazione definitiva entro il termine della legislatura - ha scritto Stella - prima che sia troppo tardi. Raccogliendo i malumori e le preoccupazioni della base professionale, **Confprofessioni** era già intervenuta a più riprese segnalando alcune gravi lacune e incongruenze da correggere nel disegno di legge sull' equo compenso all' esame in questi giorni della Commissione Giustizia del Senato. «Vi è una norma - scrive Stella - che prevede una sanzione automatica a carico del professionista che decide di attivare l' azione giudiziale a tutela del suo diritto. Un inspiegabile rovesciamento dei ruoli, dove si punisce la vittima della condotta illegale». L' automatismo delle sanzioni, che di fatto rende l' equo compenso inesigibile, crea anche gravi lesioni della libera concorrenza. Secondo Stella: «alcuni operatori potranno liberamente negoziare il proprio compenso mentre altri non ne avranno la facoltà, trovandosi di fronte all' alternativa tra sanzione disciplinare ed espulsione dal mercato, con possibili e pericolose ricadute sul sistema delle Casse previdenziali. Desta altrettanta preoccupazione la previsione che concede agli Ordini professionali la facoltà di sostituirsi ai professionisti nella negoziazione del compenso con le singole imprese - conclude la missiva di Stella - tali accordi, godendo di presunzione di "equità" derogherebbero gli stessi parametri stabiliti dai decreti ministeriali. Riteniamo lesivo della libera concorrenza affidare agli Ordini, enti posti a tutela della fede pubblica, ogni forma di regolamentazione economica dell' attività dei professionisti».

Equo compenso, la legge ora è senza copertura e le partite Iva si dividono sulla sua efficacia. Minimi e contributi: cosa c'è e cosa manca

L'obiettivo del ddl, in discussione al Senato, è garantire alle partite Iva retribuzioni adeguate. A favore del testo Professionitaliane e Consiglio nazionale dei commercialisti, mentre critiche arrivano da **Confprofessioni** e Acta. E scompaiono i 150 milioni stanziati: "La pubblica amministrazione è uno dei soggetti coinvolti: è un po' come dire facciamo la legge ma non abbiamo i soldi per sostenerne le conseguenze economiche" L'articolo Equo compenso, la legge ora è senza copertura e le partite Iva si dividono sulla sua efficacia. Minimi e contributi: cosa c'è e cosa manca proviene da Il Fatto Quotidiano. Testi ed immagini Copyright Ilfattoquotidiano.it.

